

Inviare armi all'Ucraina, non importa se sono rotte: un circo imbarazzante, ma redditizioa

Quello dell'invio di armi all'Ucraina è un tema che in Europa si presta ancora benissimo agli slogan e alla propaganda. Oggi, in alcuni Paesi europei, torna utile anche e soprattutto a livello economico. Sul piano militare, l'effettiva utilità in questo frangente dei carri armati e di altri sistemi d'arma è tuttora in discussione, mentre sulla funzionalità si può anche sorvolare: tanto c'è chi è molto ben disposto a riparare i guasti. Ma la domanda che ne consegue è: chi paga veramente le riparazioni, lo Zio Sam? Zelensky? o i cittadini europei?

Il caso degli obici italiani

Finalmente in Italia qualcuno si sarà accorto che la narrativa del sostegno totale e disinteressato all'amico Zelensky non coincide perfettamente con la realtà. O magari molti preferiscono pensare che su tratti della solita "frittata" all'italiana (anche se casi del genere non sono tanto strani nella vicenda degli armamenti NATO per Zelensky). Sta di fatto che fra gli ultimi mezzi italiani donati all'Ucraina, una ventina di obici semoventi M109L sono rotti, inutilizzabili. Li aveva destinati Draghi, ma erano fermi da oltre vent'anni, abbandonati all'aria aperta in una zona umida. Per rimetterli in sesto servivano pezzi di provenienza americana che però non sono stati visti. E allora, pur di non aspettare ancora, l'Italia ha mandato dei cannoni ammuffiti.

Sembra siano stati rimandati indietro per le riparazioni in Belgio o proprio in Italia, ma secondo la stampa ucraina sono stati rapidamente sistemati e mandati al fronte. Non sappiamo se poi sul campo di battaglia abbiamo cominciato a funzionare bene oppure alla fine la negligenza ha prevalso sulla retorica occidentale. E la [Difesa italiana si difende così](#): Roma ha fornito mezzi che erano stati dismessi dalle Forze armate italiane e mai offerti proprio per il loro stato di manutenzione e vetustà. Tuttavia sono stati richiesti, comunque, da parte Ucraina, nonostante le condizioni, per essere revisionati e messi in funzione, vista la urgente necessità di mezzi per fronteggiare l'aggressione russa. Infine: Sull'esito della rimessa in efficienza il ministero della Difesa italiano non è stato aggiornato, trattandosi solo di mezzi classificati come di non conveniente riparazione.

Fare le riparazioni in Ucraina non si può

Piazzare i centri di riparazione in Ucraina è altamente sconsigliabile, così come inviare là direttamente i tecnici americani. Infatti, nel momento in cui un impianto del genere venisse costruito sul territorio ucraino diventerebbe un facile bersaglio dell'artiglieria russa. La NATO rischierebbe di perdere in pochissimo tempo attrezzature estremamente costose. E se Mosca dovesse decidere di colpire determinati punti della rete stradale o ferroviaria, impedirebbe il trasporto dei mezzi da riparare, rendendo inutile tutto il lavoro degli occidentali.

Per ovviare a questa eventualità, il ministro della Difesa ucraino Oleksiy Reznikov ha suggerito agli alleati di inviare i propri tecnici. È molto complicato far fare a un carro armato tutta la strada in Europa per le riparazioni, spiega. Se potessimo far venire qui gli specialisti con l'accesso ai documenti necessari, sarebbe di grande aiuto. In questo momento, gli americani andati in Ucraina ad aiutare con la manutenzione degli armamenti sono esclusivamente volontari ed ex militari. Tuttavia, nemmeno quelli particolarmente esperti e istruiti possono visionare tutti i manuali tecnici classificati come "riservati". [Mandare in Ucraina i militari in servizio](#) e per di più farlo apertamente, però, è un passo che la Casa Bianca non si sente assolutamente di fare.



